

*Filippo Di Pasquantonio*

# I PARTIGIANI DI PENNE NELLA LOTTA DI LIBERAZIONE 1943 - 1945





*Filippo Di Pasquantonio*

**I PARTIGIANI DI PENNE NELLA LOTTA  
DI LIBERAZIONE  
1943 - 1945**

COGECSTRE  
EDIZIONI



## INDICE

1.	Introduzione	p.	7
2.	Nicola Delle Monache (Nome di battaglia GIUSEPPE SERPIERI)	p.	12
3.	Azioni realizzate da alcuni partigiani di Penne, in collaborazione con un gruppo di paracadutisti statunitensi	p.	20
4.	Una missione al Sud	p.	25
5.	Considerazioni conclusive	p.	28
6.	Riferimenti bibliografici	p.	29
7.	Elenco degli allegati	p.	31
8.	Allegati (da p. 33 a p. 51)	p.	33
9.	Foto (da p. 52 a p. 55)	p.	52



## ***I. INTRODUZIONE***

Prima di esporre le azioni svolte dai partigiani di Penne nel corso della seconda guerra mondiale si ritiene opportuno premettere alcune considerazioni sulla guerra partigiana in Italia e, in particolare, in Abruzzo.

Come fa rilevare R. BATTAGLIA nella sua ben nota opera "Storia della Resistenza Italiana" [1], vi è una tesi molto semplice e molto diffusa sull'origine della Resistenza. Secondo questa interpretazione la lunga lotta armata condotta in Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 è stata possibile per l'incontro, sul piano della guerra di liberazione, di due aspetti diversi: le correnti e i partiti politici antifascisti che si erano effettivamente opposti alla dittatura durante il ventennio, e le masse popolari il cui malcontento si era manifestato clamorosamente nei famosi scioperi di Milano, Torino e altre città nel marzo 1943 (v. R. BATTAGLIA [1], p. 70-74).

A prima vista questa tesi può apparire troppo semplicistica. Ma se si cerca di approfondirla si trova che le forze antifasciste più attive, specie dopo il 25 luglio del 1943 (caduta del fascismo per la messa in minoranza del "Duce" al Consiglio Nazionale del Partito Fascista) non erano più le vecchie forze che fronteggiarono il fascismo negli anni 1922-1926 (Aventino, partecipazione dei popolari al governo Mussolini, eccetera), ma si trattava di forze nuove, o rinnovate, che si erano temprate nella Guerra di Liberazione contro il regime franchista in Spagna e in altre attività di propaganda e di azione clandestina. D'altra parte anche la componente popolare non era quella che aveva assistito, quasi senza combattere, alla "Marcia su Roma", ma si trattava di gruppi ben organizzati e decisi a lottare contro il fascismo e contro la guerra.

Naturalmente si potrebbe discutere a lungo su questa tesi. Qui, dati i limiti che ci si propone: le azioni svolte dai partigiani pennesi, non è opportuno insistere su questa discussione che è molto importante.

Non è difficile individuare quali siano stati i principali contributi dati dall'Abruzzo alla guerra partigiana. Secondo il parere dello scrivente si può ritenere che i contributi principali della nostra regione alla lotta partigiana sono stati i seguenti:

- la Brigata Maiella [2]
- il complemento alpino del Corpo Italiano di Liberazione (Battaglione "L'Aquila" [3])
- la "Banda Ammazzalorsa" di Pescara (v. [1], p. 258)
- la "Banda Berardinucci" (v. [1], p. 259).

Per ciò che riguarda la "Brigata Maiella" mi limito qui a ricordare la seguente valutazione espressa da Ferruccio Parri, presidente del Comitato Nazionale di Liberazione Alta Italia, nella prefazione al libro di N. TROILO [2]:

*"Altre zone dell'Abruzzo, l'aquilano e il teramano, altre città e altri centri furono teatro di resistenze, talora eroiche, di scontri e contarono gruppi animosi di partigiani: ed è storia purtroppo, poco nota, quando non ignota. Ma la colonna Maiella è l'unico esempio di formazione regolarmente organizzata che opera fuori del territorio nel quale si forma e quando il fronte si muove e l'avanzata riprende, inquadrata nel dispositivo alleato come reparto di avanguardia, prosegue combattendo sino alla linea gotica e poi, quando riprende l'offensiva della liberazione, sino a Bologna e oltre."*

Comandante e fondatore della brigata fu l'Avv. Ettore Troilo e l'unità, che era partita dalle rive del Sangro, si spinse sino ad Asiago (v. [2], p. 11).

Circa il complemento alpino del Corpo Italiano di Liberazione si può ricordare che nel marzo 1944 fu trasferito nella zona di operazioni della valle dell'Idice per sostituire il 363° reggimento della 91ª divisione statunitense (v. [3] p. 438). Qui gli alpini apprendono che quando i tedeschi si rendono conto di avere di fronte reparti italiani cercano in ogni modo di sfogare contro di essi il loro odio implacabile. È interessante rilevare che il comandante del 363° reggimento espresse il seguente giudizio (v. [3], p. 439):

*"Mai prima d'ora avevo visto effettuare una rotazione in linea con tanto ordi-*



*ne, tanta disciplina, tanta regolarità, il nemico non si è certamente accorto di nulla. Sono veramente lieto di poter fare questa dichiarazione ed esprimo al comandante del reggimento di fanteria speciale la mia viva sincera fiducia nel suo bel reggimento.”*

Questa dichiarazione si rileva profetica. Difatti cinque giorni dopo la sostituzione i tedeschi lanciarono sulla linea del reggimento “Legnano” (composto dal Battaglione “Piemonte” e dal Battaglione “L’Aquila”) manifestini di propaganda in lingua inglese!

L’azione del battaglione di Alpini “L’Aquila” fu efficacissima. Superando le difficoltà dei campi minati, di una forte reazione nemica di armi automatiche e mortai, riesce, nel tardo pomeriggio del 21 marzo 1944 a conquistare San Chierico e a proseguire oltre. L’azione del battaglione abruzzese proseguirà per tutto il resto della guerra. Il primo maggio 1945 viene inviato alla confluenza tra il Po e il Ticino a sud est di Pavia. Successivamente, 4 maggio 1945, su richiesta del comando americano della 108ª compagnia viene inviato in ricognizione a Bolzano, la cui popolazione vede arrivare per primi gli alpini italiani (v. [3], p. 446).

Il lettore troverà nella bibliografia tutti i dettagli delle azioni svolte dai predetti raggruppamenti partigiani. Tuttavia non riesco a sottrarmi a rievocare gli episodi della fucilazione di Erminio Castelli (Banda Ammazzalorsa) e di Berardinucci e Di Federico (Banda Berardinucci di Piccianello (Pescara) (v. [1], pp. 258-259).

Erminio Castelli di fronte al plotone di esecuzione dichiara il suo disprezzo con la frase:

“Mirate giusto perché mi accorgo che non ‘sapete sparare’ e, sebbene ferito dalla prima scarica dei fucili, mentre gli altri due compagni che furono fucilati con lui stramazzano al suolo continua a gridare con calma:

“Ve lo avevo detto io che non sapete sparare” finché viene colpito dalla raffica mortale.

Nel maggio del 1944 quattro partigiani della formazione Pescara (Berardinucci)

vennero inviati verso le montagne dell'Aquila per assolvere alcune mansioni tra le quali la più importante è quella di salvare il bestiame dalle rapine dei tedeschi.

I quattro, scoperti e messi al muro a seguito della delazione di una spia, non si dettero per vinti e, con una decisione unanime, si scagliarono con pugni e calci contro il plotone d'esecuzione ottenendo il sorprendente risultato che due di essi riuscirono a fuggire, mentre Berardinucci e Di Federico cadevano sotto le fucilate dei nazifascisti (v. [1], p. 259)<sup>1</sup>.

Queste azioni leggendarie di Erminio Castelli, di Berardinucci e di Di Federico, mi inducono a riflettere su un altro problema molto più vasto e importante.

Spesso ci si è chiesto perché gli internati dei campi di concentramento e dei ghetti non si opposero con la violenza ai loro oppressori. In questo senso la letteratura, vedi per esempio [4], p. 309 e seguenti, esamina per prima la resistenza del ghetto di Varsavia e poi di altri ghetti. Questi combattimenti vennero organizzati dai vecchi capi sionisti, comunisti o 'bundisti' (v. [4], p. 309).

Un esempio che va analizzato attentamente in questo senso è quello del ghetto di Vilna, dove, sin dal 1942, esisteva un'organizzazione unificata di resistenza ebraica, diretta da Itzig Vitenberg. Il piano era che quando fosse giunta l'ora della deportazione si sarebbe dovuto affrontare i tedeschi con un combattimento disperato.

Nell'estate del 1942, i tedeschi, grazie a una delazione, appresero l'esistenza dell'organizzazione e il nome del suo capo. A questo punto i tedeschi richiesero che quest'ultimo si costituisse prigioniero, altrimenti avrebbero fatto bombardare il ghetto da una squadriglia di aeroplani. Sotto l'effetto del panico di questa minaccia, persino alcuni membri dell'organizzazione ritennero che Vitenberg dovesse costituirsi per evitare il disastro. Vitenberg seguì il consiglio e si costituì. Il giorno dopo fu assassinato da nazisti, ma il guaio maggiore fu che i membri dell'organizzazione, a piccoli gruppi, fuggirono dal ghetto e, solo un nuovo capo, il poeta Abba Kovner, riuscì a ricostruire una

<sup>1</sup> I due partigiani che riuscirono a fuggire erano Umberto Colombo e Giuseppe Padovani (v. l'allegato B).

banda partigiana (v. [4], p. 310).

La letteratura riferisce di altri casi come quello di Vilna, casi che si conclusero con la sconfitta dei partigiani ebrei.

Tuttavia vi furono gruppi che riuscirono a costituirsi ed a realizzare azioni efficaci, come quella dei “vendicatori di Vilna” (v. [4] p. 314). I sopravvissuti all’operazione di Vitenberg, circa 400, riuscirono a conservare la zona d’azione sino all’arrivo dei Russi, facendo saltare treni con la dinamite e assaltando pattuglie isolate. Nella foresta della Russia Bianca si giunse a creare un vero e proprio villaggio libero ebraico, rifugio degli Ebrei scampati, che i contadini dei dintorni avevano battezzato “Gerusalemme”.

È evidente che il caso Vitenberg ha una forte analogia con l’attentato di via Rasella a Roma. Come è noto una esigua parte dei parenti delle vittime della rappresaglia delle “Fosse Ardeatine” denunciarono a suo tempo i capi della resistenza romana che avevano realizzato l’attentato (in particolare la medaglia d’oro della resistenza Carla Capponi e Rosario Bentivegna capi di un GAP). Secondo il parere dello scrivente la Capponi e Bentivegna fecero bene a non costituirsi ai tedeschi. Se si fosse seguita questa prassi la guerra partigiana in Italia sarebbe rapidamente fallita per la perdita dei propri capi. In particolare vorrei qui ricordare anche alcuni docenti universitari ed assistenti dell’Università di Roma che parteciparono alla fabbricazione dell’esplosivo dell’attentato di via Rasella e di altre azioni dei GAP romani. Quella che deve essere condannata fortemente è la rappresaglia tedesca delle “Fosse Ardeatine”. Questo è il vero crimine dell’attentato di via Rasella!

Spero che queste brevi note spronino soprattutto i giovani a leggere i libri citati e altri per conoscere la storia della guerra di liberazione<sup>2</sup>.

Dopo questa premessa, per restare nei limiti che mi sono assegnato, inizio l’analisi il più possibile dettagliata delle azioni compiute dai partigiani di Penne.

<sup>2</sup> A pp. 29 e 30 si riporta una bibliografia notevole sulla guerra e la resistenza in Abruzzo-Molise.

## 2. NICOLA DELLE MONACHE

(NOME DI BATTAGLIA GIUSEPPE SERPIERI)<sup>3</sup>

Il primo punto che vorrei discutere è il seguente: per quale motivo inizio questa trattazione parlando di Nicola Delle Monache? La risposta a questa domanda è semplice: Delle Monache era un convinto assertore della guerra di liberazione contro i tedeschi, conosceva ottimamente un mestiere importante per la lotta partigiana: la radiotelegrafia, ed era dotato di un coraggio poco comune.

Delle Monache studiò l'uso delle apparecchiature radiotelegrafiche presso la *Scuola Nazionale di Radiotelegrafia* con sede a Pistoia e conseguì la qualifica di radiotelegrafista in un esame sostenuto a Roma, presso il Ministero della Marina Mercantile, nel 1940 (v. l'Allegato A). Dopo il conseguimento di detta qualifica Delle Monache prestò servizio su una nave da carico sulla rotta Napoli-Tripoli. Nel 1941 fu chiamato per svolgere il servizio militare, e essendo l'Italia già in guerra contro gli alleati, fu assegnato, come radiotelegrafista, al Comando del X Corpo d'Armata. Ne seguì le vicissitudini e fu fatto prigioniero nella famosa battaglia di El Alamein.

Nel gennaio 1943, essendo prigioniero degli inglesi nel campo 308 al Cairo, riuscì a fuggire, insieme ad altri prigionieri italiani, scavando una fossa in una zona colpita da *tifo petecchiale*. Dopo la fuga fu ripreso e portato in un altro campo di prigionia sito a Eluan, dove fu trattenuto per circa 2-3 mesi.

In seguito agli sviluppi dei rapporti con gli ufficiali di detto campo di prigionia gli inglesi ebbero fiducia in lui, lo inclusero in una unità della *Special Force* e gli assegnarono il nome di battaglia Nicola Del Magro. Successivamente lo stesso comando decise di mandarlo ad Algeri per tenere dei corsi di addestramento alla radiotelegrafia per personale militare alleato maschile e femminile. In questa occasione a Philippville, a 30 km da Algeri, conobbe il generale Marcos e Randolpho Pacciardi che si erano rifu-

<sup>3</sup> Testimonianza resa all'autore il 13 agosto 1995.

giati in Algeria dopo aver combattuto contro Franco nella guerra di Spagna.

In vista delle missioni che avrebbe dovuto svolgere nell'ambito della *Special Force*, Delle Monache fu addestrato ai lanci con il paracadute ed eseguì 15 lanci di allenamento. Ad un certo punto si decise di paracadutarlo nelle zone italiane occupate dai tedeschi, ma i 15 tentativi eseguiti non ebbero successo perché non si riuscì, in nessuna delle 15 missioni, ad individuare i "fuochi" che localizzavano, in collaborazione con i partigiani, le zone di atterraggio.

Nel marzo 1944 Nicola Delle Monache, insieme ad altri due italiani: l'ing. Cagnazzo e il marinaio Bianchi di Rimini, fu incluso in un "commando" formato da parecchi ufficiali e sottufficiali inglesi. Il "commando" era imbarcato su una motosilurante italiana di tipo MAS e aveva il compito di recuperare il maggior numero possibile di prigionieri alleati che erano allo sbando nelle Marche.

Per un errore di rotta il "commando" invece di sbarcare a 28 km a nord di Porto San Giorgio, attraccò nel centro di questa città, dove era installata una batteria di artiglieria tedesca.

L'ing. Cagnazzo, capo missione, Delle Monache e il marinaio Bianchi camminando, nella fase iniziale, sulla battigia si diressero verso l'interno delle Marche. Diversamente uno dei sergenti inglesi si appostò sul luogo dello sbarco in attesa dell'arrivo degli altri ufficiali e sottufficiali inglesi appartenenti al "commando".

I tre italiani, dopo circa 1000 metri di cammino, si imbattono in una pattuglia tedesca composta da 3-4 uomini. Si ingaggiò subito un combattimento e i tre italiani riuscirono a salvarsi. L'ing. Cagnazzo e il marinaio Bianchi si rifugiarono in una chiesa, mentre Nicola Delle Monache si mise a correre lungo la battigia e perse l'apparecchio ricetrasmittitore e 20 milioni di lire, che dovevano servire per le operazioni di recupero dei prigionieri alleati. Tuttavia, fatto questo molto importante per quello che si dirà in seguito, egli riuscì a salvare il "cifrario" impresso su un fazzoletto.

Nel combattimento a cui si è già accennato Delle Monache era stato ferito all'in-

dice della mano sinistra e perdeva molto sangue. Temeva di morire dissanguato. Data questa situazione, egli entrò nella prima casa con la porta aperta che incontrò nel suo cammino, casa che era allagata. Delle Monache stette lì con il braccio sinistro alzato per circa due ore. Poi sentì dei rumori al piano di sopra, si recò all'ingresso e gli fu aperto da una ragazza e dal padre della medesima. Questi lo accompagnarono fuori di Porto San Giorgio e gli suggerirono di raggiungere una collina al di sopra di detta città. Nel corso della salita evitò, fortunatamente di bussare alla prima casa che incontrò sul cammino, che era piena di tedeschi. Data la continua perdita di sangue dal dito ferito bussò alla seconda casa che incontrò. Gli aprì una ragazza che, vedendolo tutto insanguinato, svenne. Accorsero subito il padre e i fratelli con dei bastoni nelle mani. Tuttavia resisi conto che si trattava di un italiano, l'accolsero in casa e gli offrirono una bevanda calda. Per curargli il dito chiamarono una signora che aveva una certa esperienza in questo genere di cose e questa gli medicò il dito con aceto e sale e gli applicò una "stecca" di cartone per consentire la buona guarigione del dito, che era quasi diviso in due parti. Poi alcuni membri della famiglia che lo aveva accolto lo condussero in un sottoscala dove, dopo tante vicissitudini, dormì per circa due ore. Frattanto i due figli seguirono le tracce di sangue lasciate sul cammino da Delle Monache e le cancellarono.

Dopo la ferita al dito Delle Monache si era tolto il guanto militare alleato che indossava. Questo fu ritrovato dai tedeschi che giravano per Porto San Giorgio e dintorni allo scopo di trovare il possessore del guanto. I due giovani che si erano adoperati per eliminare le tracce di sangue rientrarono a casa e consigliarono a Delle Monache di andar via subito, perché avrebbe potuto essere stato visto da qualche filo-fascista. Delle Monache dopo aver camminato per circa due ore, raggiunse il fiume Tronto, nel territorio del comune di Fermo. Qui chiese asilo in una casa di una famiglia di nome Rossi. Si rese subito conto che ivi si erano rifugiati quattro militari alleati. Egli esibendo il "cifrario" che era riuscito a salvare fu subito accolto come "amico".

Successivamente fu portato all'ospedale di Fermo dove fu medicato, nascostamente, da un infermiere.

Delle Monache propose subito ai prigionieri alleati di rientrare nella parte d'Italia già liberata dai tedeschi, e ciò anche in base al fatto che egli, in precedenti missioni, era riuscito ad attraversare le linee del fronte tedeschi-alleati per due volte passando nelle vicinanze di Guardiagrele (Chieti). La proposta fu subito accolta dal maggiore Bill (inglese) e ci si mise subito in cammino. Dopo circa una settimana arrivarono a Penne e qui si sistemarono nelle case di alcuni contadini di cui Delle Monache non ricorda i nomi.

A Penne vennero a sapere che al di là del torrente Baricella si erano rifugiati parecchi prigionieri alleati in cattive condizioni di salute, vestiti solo di stracci e senza scarpe. Si prese subito contatto con questi prigionieri e Delle Monache, in una riunione plenaria, promise di procurare loro, tramite opportuni lanci con i paracadute, viveri vestiario e scarpe.

Intanto il maggiore inglese Bill si era messo in contatto con una formazione partigiana di Piccianello (Vedere l'Allegato B), formazione comandata dal famoso Berardinucci, che, come si è già scritto, fu fucilato dai tedeschi nel cimitero di Arischia (Aquila). Il maggiore inglese Bill propose di assalire un deposito di viveri, vestiario e armi che i tedeschi avevano nella "Conceria Cutilli" di Penne. Delle Monache *si oppose fortemente all'esecuzione di questa operazione* temendo la rappresaglia che i tedeschi avrebbero certamente scatenato. Il maggiore Bill, nel colloquio, accolse i consigli di Delle Monache e gli disse che avrebbero eseguito un attacco a un deposito di armi tedesco situato a Picciano (Pescara). Invece, il giorno successivo, Delle Monache ricevette un biglietto scritto in inglese dal maggiore Bill, biglietto nel quale gli comunicava che, contrariamente agli accordi raggiunti il giorno prima, sarebbe stato effettuato l'attacco alla "Conceria Cutilli" di Penne. L'attacco riuscì, anche perché l'azione era relativamente facile, poiché il comandante dei tedeschi era un vecchio maresciallo che non aveva opposto nessuna resistenza, cosa questa che era stata assicurata al Maggiore Bill da un pennese che lavorava nel deposito come facchino (vedere gli Allegati C e D).

La mattina successiva all'attacco i tedeschi e i fascisti eseguirono un grande rastrellamento in tutte le contrade di Penne circostante la conceria e nella stessa Penne.

Delle Monache riuscì a sfuggire due volte alla cattura ma, al terzo tentativo, fu fatto prigioniero dal capitano fascista Sgambata di Pescara. Insieme a molti contadini ed ai prigionieri situati al di là del torrente Baricella con i quali aveva ripreso contatto subito dopo il suo ritorno a Penne, fu portato nella sede del comando tedesco situato nella "Villa Mazzoni", in viale San Francesco a Penne. Tra i catturati c'erano due fratelli americani di New York e un texano di nome Gregor. Questi rivelarono subito ai tedeschi i nomi delle persone che li avevano nascosti nelle proprie case e precisamente: D'Agostino Bonomo Luigi (detto "Angela") e Toselli Donato (detto "Filicitt"). Questi furono subito processati a Nocciano e vennero condannati a 15 anni di carcere.

Delle Monache posto a sua volta a confronto con i tre americani li guardò con un tale disprezzo che questi non lo denunciarono.

È importante ricordare che Delle Monache vide che al primo piano della "Villa Mazzoni" erano stati imprigionati parecchi antifascisti pennesi:

- Francesco D'Angelosante.
- Il maresciallo dell'esercito fedele alla monarchia e al governo Badoglio Giovanni Stramenga.
- Camillo De Fabritiis, che fu accolto nella stanza di un capitano viennese che riuscì a proteggerlo da ogni violenza.

Il giorno della cattura di Francesco D'Angelosante, 16 aprile 1944, egli, in stato d'arresto, insieme ai tedeschi girò per tutta Penne alla ricerca di antifascisti da arrestare iscritti in una lista. In questo documento figurava, tra gli altri, il nome di Giovanni Di Pasquantonio che però non fu arrestato, in quanto egli non dormiva né stazionava mai in casa per svolgere le attività di cui si parlerà nel capitolo 2. di questo opuscolo<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Testimonianza resa all'autore da Francesco D'angelosante il 10 settembre 1995.



- Il contadino Donato Patricelli.

Questi riuscì a scappare dalla finestra, nonostante che fosse claudicante per una storta a un piede. I tedeschi gli spararono parecchi colpi senza riuscire a colpirlo.

Il maresciallo Stramenga fu malmenato così fortemente da ridurlo in fin di vita.

D'Angelosante fu malmenato in modo relativamente lieve.

Quattro giorni dopo la cattura D'Angelosante e De Fabritiis furono scarcerati mentre Delle Monache fu trasportato in un carcere tedesco sito a Civitaquana (Pescara), dove rimase per qualche mese. Successivamente fu trasferito nelle carceri di Sulmona e poi in quelle di Teramo. Qui arrivarono due autotreni italiani con lo scopo di trasportare tutti i prigionieri in Germania.

Nelle carceri di Teramo Delle Monache era venuto a sapere che i partigiani della zona di Ascoli Piceno avrebbero attaccato l'autocolonna per liberare tutti i prigionieri. Poiché questa azione non fu compiuta Delle Monache, con *l'accordo* dei carabinieri e delle guardie di finanza di scorta e con il *disaccordo* di due repubblicchine faziose che facevano parte della scorta, intimò al conduttore del primo autotreno di fermarsi. L'autista ubbidì e ci fu un fuggi fuggi generale. Una delle due repubblicchine sparò e ferì un partigiano che fu subito catturato e portato in ospedale. Gli altri prigionieri fuggitivi, per evidenti ragioni di sicurezza, si divisero in gruppi 5-6 elementi e, con una certa separazione dei tempi, ciascun gruppo si diresse verso differenti direzioni.

Il gruppo a cui apparteneva Delle Monache, formato da elementi molto giovani, attraversò l'Appennino e arrivò a Penne. Qui, dopo essersi ben rifocillati, partirono per raggiungere i propri paesi di origine (Torre dei Passeri, Scafa, ecc.).

Dopo il ritorno a Penne di Delle Monache, nel giugno 1944, il maggiore inglese Bill si rifece vivo. Delle Monache gli disse che avrebbe continuato la propria attività fino alla liberazione completa di tutta l'Italia. Difatti riuscì a raggiungere le truppe alleate e, come si vedrà qui di seguito, Delle Monache mantenne fede alle sue promesse.

Dopo la liberazione di Penne, giugno 1944, il maresciallo Stramenga e Delle

Monache furono condotti a Chieti dai membri della famosa organizzazione di spionaggio e di controspionaggio americano O.S.S. Da qui Delle Monache ritornò alla propria base sita a Palese di Bari, mentre il maresciallo Stramenga rimase a Chieti.

Delle Monache ricevette l'ordine di eseguire un'altra missione e il 12 agosto 1944 fu paracadutato ad Endina sul lago d'Iseo insieme al maggiore inglese Churchill, omonimo del famoso primo ministro inglese. Insieme a questo ufficiale Delle Monache raggiunse una base partigiana situata in Val Camonica, e tentò di prendere contatto con il Centro di Telecomunicazione Alleato di Fasano (Brindisi). Questo non fu possibile perché degli agenti tedeschi infiltratisi nella base di Fasano erano riusciti a sabotare numerosi radiotrasmittitori alleati, tra i quali i due assegnati a Delle Monache. In una prima fase si tentò di ristabilire le comunicazioni mediante un radiotrasmittitore realizzato dai partigiani di Torino. Tuttavia questo non servì allo scopo perché aveva una potenza troppo bassa. Intanto i tedeschi, tramite rilevamenti radiogoniometrici, erano riusciti a localizzare la sede del luogo di trasmissione. Tuttavia Delle Monache, trovandosi alla finestra dell'edificio, aveva visto la macchina dei tedeschi che si avvicinava presso la predetta sede e provvide immediatamente a ritirare l'antenna.

È importante ricordare che nel corso di questa missione Delle Monache aveva viaggiato sullo stesso aereo su cui viaggiarono il Generale Cadorna (nome di battaglia "Ricci"), comandante del Corpo Volontari della Libertà, con il capitano delle Fiamme Gialle De Laurentis (nome di battaglia "Olivo") e il predetto maggiore inglese Raff Churchill (nome di battaglia "Peter").

Cadorna e De Laurentis, dopo una settimana, si recarono a Milano, mentre Delle Monache e Churchill, attraverso le montagne della Val Camonica, pur essendo inseguiti dai tedeschi, si recarono, in compagnia di staffette partigiane, sulle montagne di Brembo.

Successivamente Delle Monache fu assegnato a un GAP<sup>5</sup> che agiva a Milano e aveva base in via Jenner. Dopo fu portato a casa di una professoressa di cui non ricor-

<sup>5</sup> Gruppo di Azione Patriottica.

da il nome e lì ebbe occasione di conoscere i membri del Comitato Nazionale di Liberazione dell'Alta Italia tra i quali si ricordano qui Luigi Longo, Sandro Pertini, Cesare Merzagora, Enrico Mattei, Leo Valiani.

In questa fase della lotta di liberazione Delle Monache aveva il compito di "cifrare" i messaggi da trasmettere al Sud dal predetto Comitato. I messaggi cifrati venivano poi trasmessi verso il Sud da un comando partigiano sito a Como.

Nel periodo di attività nel GAP predetto Delle Monache svolse le seguenti azioni:

- trasporto di armi, munizioni e notizie
- collaborazione con il gruppo "Sogno" nel tentativo di liberare il Presidente del Comitato di Liberazione dell'Alta Italia Ferruccio Parri
- azioni di volantinaggio
- azioni di sabotaggio

Nel febbraio 1945, essendo state ormai individuate le sue funzioni e la sua identità, Leo Valiani (vedere l'Allegato E) gli propose di inviarlo presso un gruppo di partigiani operanti nel comasco. Tuttavia, la sera stabilita, la "staffetta" non arrivò, e Delle Monache fu inviato nel biellese nel quadro dell'operazione "Kerokee". Qui agì da partigiano e fu il primo patriota ad entrare a Biella il 25 aprile 1945.

Per una documentazione generale delle attività svolte da Delle Monache si vedranno gli Allegati F, G e H.

### **3. AZIONI REALIZZATE DA ALCUNI PARTIGIANI DI PENNE, IN COLLABORAZIONE CON UN GRUPPO DI PARACADUTISTI STATUNITENSIS, PER FACILITARE IL RECUPERO DEI PRIGIONIERI ALLEATI USCITI DAI CAMPI ITALIANI NEL PERIODO OTTOBRE 1943-APRILE 1944**

Il primo incontro per stabilire le modalità della collaborazione tra un gruppo di partigiani di Penne e un nucleo di paracadutisti statunitensi avvenne a casa di Gennaro Di Pasquantonio ai primi di ottobre del 1943.

I “messaggeri” erano tre membri di una famiglia contadina: Antonio (capo famiglia), Gilda (sua moglie), Addolorata (sua figlia) e un “sedicente” partigiano milanese, di cui nessuno ricorda il nome, “travestito” da contadino. A riceverli c'erano Giovanni<sup>(\*)</sup> Di Pasquantonio e la sorella Lucia.

Nel colloquio, tra l'altro, i “messaggeri” avanzarono una richiesta di viveri che fu rapidamente soddisfatta. È importante sottolineare che già in questo primo incontro Lucia Di Pasquantonio disse al fratello che il “sedicente” partigiano milanese era poco credibile. Giovanni non accettò questa valutazione che poi, come si vedrà, si rivelò veritiera: si trattava di una spia fascista infiltratasi a casa della predetta famiglia contadina.

Il primo incontro tra 6 antifascisti pennesi: il Dott. Nicola Perrotti, Giovanni Di Pasquantonio, Tullio Paluzzi, Rocco Di Pasquantonio, Camillo De Fabritiis e Francesco Di Giandomenico e i paracadutisti alleati avvenne alcuni giorni dopo in una località vicino a Collalto, al di là del fiume Tavo. Il gruppo dei paracadutisti era presente al completo: il comandante del gruppo, Tenente Martelli, un italo-americano di origine di Lanciano, e 6 soldati di cui non si ricordano i nomi.

Furono discusse le modalità della collaborazione e fu raggiunto un completo accordo.

Alla fine del colloquio il Tenente Martelli, con un'abile e rapida mossa, prese con sé Rocco Di Pasquantonio dichiarando che lo tratteneva come ostaggio, e ciò, evi-

<sup>(\*)</sup> È bene notare che, invece di Giovanni erano spesso utilizzati i diminutivi Nino, Ninuccio e persino Lino.

dentemente, per mettersi al riparo da eventuali errori nella scelta dei partigiani e di eventuali “tradimenti”.

Giovanni Di Pasquantonio non si oppose alla cattura del fratello ritenendola una precauzione legittima. Rocco visse con i paracadutisti per più di due mesi dividendo con loro tutte le difficoltà. Poi rientrò a Penne e partecipava alle missioni con gli altri partigiani. Egli interruppe la sua attività il 19 Dicembre 1943 per rientrare, insieme ad altri membri della famiglia Di Pasquantonio, a Milano dove viveva sin dal 1930.

L'attività fu portata avanti da:

Giovanni Di Pasquantonio

Rocco Di Pasquantonio

Francesco Di Giandomenico

mentre Lucia Di Pasquantonio eseguiva spesso compiti di ausiliaria quali: trasporto di pistole nel grembiule, osservazioni della strada statale - circonvallazione di Penne - per segnalare l'eventuale presenza di truppe o di pattuglie tedesche.

Il “lavoro” consisteva nella ricerca dei prigionieri alleati ai quali si forniva:

- 1) viveri di conforto (cioccolato, biscotti, eccetera)
- 2) una somma di denaro
- 3) una cartina geografica “ad hoc”, che suggeriva l'itinerario più conveniente per raggiungere una zona vicina al porto di Ortona. Ivi, ogni notte, arrivava un'imbarcazione alleata che provvedeva a prendere a bordo i prigionieri e li trasportava nell'Italia già liberata, prevalentemente a Bari.

Il bilancio di questa operazione fu largamente positivo, come è dimostrato dalla lettera scritta dallo

HEADQUARTER ALLIED SCREENING COMMISSION (Italy)

A.P.O. S.551 CMF

a Giovanni Di Pasquantonio in data 28 febbraio 1947 (vedere l'Allegato L p. 43), lettera alla quale era unito un certificato di benemeranza (Allegato I p. 41). Vale la pena

di citare l'ultimo periodo della lettera:

*“Esprimiamo la più profonda gratitudine ed i ringraziamenti più vivi, a nome dei Governi alleati e di tutti i soldati che Ella ha così coraggiosamente assistito e che serbano viva riconoscenza. Nutriamo fiducia che i reciproci sentimenti di stima e di rispetto sorti durante i mesi di difficoltà e di pericolo nel corso dei quali Ella diede un così grande aiuto umanitario, si rafforzeranno col passare degli anni”.*

L'attività svolta non fu limitata ai prigionieri di guerra anglo-americani, ma fu estesa a numerosi jugoslavi, russi e di altre nazionalità presenti nella zona. Per esempio, in un documento sottoscritto da numerosi jugoslavi (vedere l'Allegato M), si dà atto che il loro gruppo aveva ricevuto da Giovanni Di Pasquantonio “un continuo aiuto per gli uomini di montagna”. Poi si elenca una prima serie di versamenti di denaro per un ammontare complessivo di 1650 lire e una seconda serie per un totale di 3500 lire.

Inoltre nel documento vi è scritto:

*“Poi tanti altri aiuti e favori, medicinali, tabacco, eccetera”.*

Il documento è datato 16 febbraio 1944.

Da dove provenivano queste somme elargite agli jugoslavi? A questo proposito non ci sono dati precisi. Tuttavia il partigiano Camillo De Fabritiis ricorda che il Vaticano fece pervenire al Dott. Perrotti, già sindaco socialista di Penne prima del fascismo, la somma di 10.000 lire, somma che Perrotti fece recapitare al De Fabritiis che, a sua volta, la diede a Giovanni Di Pasquantonio.

Nell'ambito di queste attività è importante ricordare che un nucleo di ebrei, composto da due sorelle e un fratello, di nome WEISS LEVI, furono ospitati per circa due mesi dalla famiglia D'Angelosante. Quando, per l'approssimarsi dei combattimenti a Penne i predetti ebrei decisero di spostarsi a Farindola (Pescara), la Signora D'Angelosante riuscì ad ottenere per loro, dall'archivista e protocollista del comune di Penne Domenico Cretara, tre carte di identità false<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Testimonianza resa all'autore da Francesco D'Angelosante il 10 settembre 1995.

Infine si rileva che la famiglia D'Angelosante donò per il salvataggio dei prigionieri alleati e di altre nazionalità una grande quantità di viveri, mentre la famiglia Di Pasquantonio fece dono ai prigionieri di tutte le nazionalità di molti vestiti.

È importante ricordare che, per finanziare gli aiuti ai partigiani jugoslavi due di essi: Tilde e Rosa si fecero togliere i ponti in oro dalla loro bocca, per vendere il prezioso metallo e ricavarne una somma per l'acquisto di viveri.

Alla fine dell'attività Giovanni Di Pasquantonio disponeva di parecchi documenti: tipo "allegato M". È curioso sottolineare che molti dei firmatari gli fecero larghe promesse di riconoscenza, ma, come egli stesso prevedeva, nessuno si è fatto vivo dopo la guerra. Giovanni disse più volte al fratello Filippo che, se si fosse salvato, il Tenente Martelli gli avrebbe certamente scritto.

Nell'aprile 1944 sorse una divergenza tra il Tenente Martelli e i soldati da lui comandati. Questi ultimi erano convinti che ormai la loro missione era terminata e proponevano di rientrare alla base.

Il Tenente Martelli si oppose nettamente a questa proposta e, dopo alcuni giorni di discussione, i sei soldati si avviarono verso il sud per rientrare alla base, mentre il Tenente Martelli si avviò verso S. Benedetto del Tronto, per proseguire *da solo* l'azione iniziata a Penne.

Intanto Giovanni Di Pasquantonio si era convinto che il "sedicente" partigiano milanese era in realtà una spia fascista e stabilì con lui un appuntamento *col preciso scopo di ucciderlo*.

Tuttavia la spia non si presentò e raggiunse invece il Tenente Martelli e lo assassinò, depredandolo di tutti i fondi di cui ancora disponeva.

Dopo la fine della guerra Giovanni Di Pasquantonio fu chiamato a testimoniare sui delitti compiuti nella zona di Penne dal "sedicente" partigiano.

Purtroppo egli non poté recarsi a testimoniare perché affetto da bronco-polmonite. È evidente che questa richiesta di testimonianza dimostra che l'autorità giudiziaria che

giudicava l'operato della spia era stata informata dal Comando Alleato dell'uccisione del Tenente Martelli. Per questa ragione sarebbe molto interessante scrivere alla sezione storica del Ministero della Difesa degli Stati Uniti per avere la documentazione relativa ai fatti esposti in questo capitolo.

Giovanni Di Pasquantonio morì nel maggio 1975, all'età di 69 anni.

Francesco Di Giandomenico morì nel novembre 1980, all'età di 66 anni.

Rocco di Pasquantonio morì nell'aprile 1982, all'età di 67 anni.

Prima di concludere questo capitolo sulle attività svolte dai partigiani pennesi non posso fare a meno di ricordare che a Penne, il 25 maggio 1944, al campo sportivo, furono fucilati i fratelli GIUSEPPE ed ALFONSO DI MICHELE, di Castilenti (Teramo), mentre sull'agro prossimo a Fonte Antò, l'11 giugno 1944, fu fucilato l'allievo ufficiale pilota CARLO BONFIGLIO. Nella lapide che ricorda il loro sacrificio si legge (vedere allegato M):

*'Patrioti ribelli all'invasione germanica d'Italia e al martirio della lacerata terra abruzzese vennero fucilati con sommaria condanna dal battaglione fascista S. Marco, obbrobrio della Patria, il quale reclamò a sé dallo straniero l'onore del massacro dei fratelli'*

Credo che queste parole non abbiano bisogno di commenti e il lettore si renderà conto da sé del dramma qui ricordato.



#### 4. UNA MISSIONE AL SUD

In una riunione che si svolse attorno al 15 settembre 1943 a casa del Dott. Nicola Perrotti, già sindaco di Penne prima del fascismo e membro della direzione del Partito Socialista di Unità Proletaria, si pose il problema della utilità di una missione da svolgere nell'Italia già liberata, allo scopo di studiare i rapporti che intercorrevano tra le autorità politiche e militari alleati e i risorgenti partiti antifascisti. Dopo una lunga discussione si offrirono volontari Filippo Di Pasquantonio e Attilio Esposito.

La partenza avvenne il 25 Settembre 1943 e, dopo un viaggio notevolmente avventuroso, Di Pasquantonio ed Esposito arrivarono a Bari il 10 Ottobre 1943 (vedere l'Allegato O).

Ho sorvolato sul viaggio. Tuttavia vi è un aspetto molto importante che è mio dovere esporre. Si tratta dell'atteggiamento della popolazione nei riguardi di due giovani 'in borghese' che... in realtà si presentavano come se fossero in divisa. Ripetutamente in tutte le località attraversate molte persone affacciate alle finestre e alle porte delle case ci dicevano:

*“Se volete fermatevi qui da noi vi offriamo la più completa ospitalità anche per più giorni. Così facendo speriamo che quello che noi facciamo per voi altri lo facciano per i nostri figli, fratelli, mariti”.*

Questo è uno degli aspetti che dimostra la generosità e la benevolenza del popolo italiano che non potremo mai dimenticare.

Escluse le tappe di Bucchianico (Chieti) e Orsogna (Chieti), dove fummo ospitati dalla famiglia Rizzacasa, in generale cercavamo di sistemarci nei conventi: Bojano (Campobasso) in un convento di Francescani e a Baselice (Benevento) in un convento di Domenicani. Ci arrangiammo in qualche alberghetto a Castel di Sangro (L'Aquila), Cerro Maggiore, San Bartolomeo in Galdo (Benevento) e Lucera (Foggia).

A San Bartolomeo in Galdo trovammo le prime truppe alleate. Il giorno successivo al nostro arrivo a Bari ci recammo presso la federazione del P.C.I. dove avemmo un lungo colloquio con il compagno Altomare.

Sia la forma che il contenuto della discussione potrebbero essere oggetto di una commedia di Eduardo De Filippo. In ogni caso il risultato del colloquio fu che, tutto sommato, i rapporti tra le autorità politiche e militari alleate e i risorgenti partiti antifascisti, erano buoni. Tuttavia ci si rese conto che, data la lentezza dell'avanzata alleata verso l'Italia Centrale, era praticamente impossibile portare a termine la missione che prevedeva esplicitamente il rientro dei "volontari" dopo la liberazione di Penne. A questo punto è molto interessante rilevare che per decidere quello che si sarebbe dovuto fare sorse una divergenza tra Di Pasquantonio ed Esposto. Il primo sosteneva che era necessario collaborare con il governo Badoglio e con il re Vittorio Emanuele III sino alla liberazione di tutta l'Italia. In sostanza Di Pasquantonio sosteneva le tesi che poi furono realizzate da Palmiro Togliatti ('Svolta di Salerno'). Diversamente Esposto era allineato con le tesi dei partiti antifascisti, confermate poi dal famoso congresso di Bari alla presenza di Benedetto Croce, che esigevano le dimissioni di Badoglio e del re Vittorio Emanuele III per dar vita ad una piena collaborazione di tutte le forze antifasciste e antitedesche nell'ambito di un nuovo governo.

Chi scrive desidera ricordare che la sua posizione gli era suggerita sia dal proprio intuito politico, sia dal fatto che alcuni ufficiali di tendenza monarchica, verso i quali egli aveva esercitato una martellante azione di propaganda, gli avevano scritto delle lettere, in un certo senso 'cifrate', per dirgli che erano disposti a collaborare con tutti i partiti antifascisti, anche con il P.C.I., e partecipare alla guerra di liberazione.

Ciò premesso non c'è da meravigliarsi delle decisioni prese da Di Pasquantonio ed Esposto. Il primo si presentò al Comando Territoriale di Bari e fu assegnato al 2° Reggimento di Artiglieria di Corpo d'armata (vedere l'Allegato M). Il secondo si recò nella zona di Napoli con lo scopo di arruolarsi nelle unità militari che stava organiz-

zando il generale antimonarchico Greco. Purtroppo queste formazioni furono sciolte a seguito dell'intervento dell'allora primo ministro inglese Winston Churchill. Di conseguenza Esposito tentò di tornare verso l'Italia Centrale ma, date le gravi difficoltà del passaggio del fronte, si fermò a Serracapriola (Foggia) dove organizzò una lega contadina che ebbe molto successo. La prova è data dal fatto che egli è vissuto in detta località con le quote sindacali versate dai contadini e rientrò a Penne alla metà di giugno del 1944.

Di Pasquantonio, dopo 10 giorni di permanenza al 2° Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata fu trasferito al 166° Gruppo di Artiglieria da 149/19 e poi al 152° Reggimento di Artiglieria 'Piceno' (vedere l'Allegato O). Presso questa unità Di Pasquantonio si occupò dell'addestramento al tiro delle reclute e, contemporaneamente, svolse una notevole attività di propaganda democratica e antifascista tra gli ufficiali del reggimento. L'11 novembre 1943 fu posto in congedo illimitato in base alla Circolare 317 G.M. 19452.

## 5. *CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE*

Il contributo dell'Abruzzo alla lotta partigiana è stato molto importante, sia sul piano della collaborazione organica con le truppe alleate ("Brigata Maiella" e battaglione degli Alpini "L'Aquila"), sia sul piano dell'azione di bande partigiane (Banda Ammazzalorso e Banda Berardinucci). In particolare queste due ultime formazioni hanno messo in atto, davanti ai plotoni di esecuzione, delle azioni di resistenza disarmata che trova pochi riscontri nelle azioni partigiane di tutte le nazioni oppresse dal nazi-fascismo.

Circa la storia della guerra e della lotta partigiana in Abruzzo-Molise si rimanda alla bibliografia riportata a p. 30.

Per ciò che riguarda Penne si può affermare che si è avuto una collaborazione proficua con gli alleati soprattutto per il recupero dei prigionieri allo sbando nelle zone circostanti. Queste azioni di recupero sono state condotte in modo eccellente, senza che i tedeschi si accorgessero di nulla, tranne l'episodio riportato nel capitolo 3 del sedicente partigiano milanese. Anche se Giovanni Di Pasquantonio non poté testimoniare al processo svoltosi nell'Italia del nord, è da ritenere che la spia sia stata condannata a una pena adeguata ai delitti da lui compiuti.

Infine è importante ricordare che l'azione che portò alla consegna di carte di identità false ad alcuni ebrei allora residenti a Penne fu un fatto che costituisce un merito notevole di quelli che lo realizzarono: la signora D'Angelosante e Domenico Cretara.

Purtroppo la maggior parte dei partigiani di Penne che compirono le azioni ricordate nei precedenti capitoli non sono più fra noi e siamo così costretti a celebrare il cinquantesimo anniversario della liberazione senza la loro presenza. Possiamo fare un caloroso plauso al partigiano Nicola Delle Monache che, dopo cinquant'anni di vita a Milano, è ritornato a Penne e possiamo ancora parlare con lui dei dettagli delle numerose azioni che egli ha realizzato.

È probabile che questo libro sia incompleto e che ci siano stati degli episodi ignorati. Per questo aspetto chiedo scusa a tutti coloro che non sono stati ricordati e li invito a scrivermi per completare il libro in una eventuale prossima edizione.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] R. Battaglia, Storia della Resistenza Italiana, Einaudi, Torino, 1953
- [2] N. Troilo, Brigata Maiella (Medaglia d'oro al valor militare), La Nuova Italia, Firenze 1967
- [3] A. Rasero, Alpini della Julia, Storia della 'divisione miracolo', seconda edizione, Mursia, 1972.
- [4] L. Poliakov, Il nazismo e lo sterminio degli Ebrei, Einaudi, Torino, 1955.

- Phillips Neville C., The Sangro to Cassino, vol.1 Italy: the History of New Zealand in the Second World War, Department of Internal Affairs, Wellington 1957.
- Picone Chiodo Marco, In nome della resa (L'Italia nella seconda guerra mondiale 1940-1945), Mursia, Milano 1990.
- Rasero Aldo, Alpini della Julia, Mursia, Milano 1972.
- Ray Cyril, Algiers to Austria. A History of 78th Division in the Second World War, Eire and Spotoswoode, London 1952.
- Schreiber Gerhard, La linea Gotica nella strategia tedesca, in: Rochat-Santarelli e Sorcinelli, "La linea Gotica 1944", Franco Angeli, Milano 1986.
- Shepperd G. A., La campagna d'Italia 1943-45, Garzanti, Milano 1970.
- Staiger Georg. 26, Panzer Division. The Werden und Einsatz 1942 bis 1945, Verlag Hans Henning Podzun, Bad Nauheim 1957.
- Walton George-Adleman Robert H. La brigata del diavolo, Gherardo Casini, Bologna 1967.
- War department (Historical Division), Fifth Army at the Winter Line, U. S. Government Printing Office, Washington 1945.
- Werthen Wolfgang, Geschichte der 16, Panzer Division 1939-1945, Verlag Hans Henning Podzen, Bad Nauheim 1958.

### **Opere sulla guerra e la resistenza in Abruzzo-Molise**

- Bellini Raffaele, Il passaggio del fronte a Lanciano, Tipografia Mancini, Lanciano 1952.
- Bertillo Antonio-Pittarello Giampietro, Cronaca di giorni duri. Città Sant' Angelo e la guerra 1943-44, Orizzonti Angolani, Città Sant' Angelo 1986.
- Braccili Luigi, Abruzzo tra cronaca e storia (1918-1988), D'Incecco, Pescara 1983.
- Caniglia Renato, Il mostro di Limmari, Japadre, L'Aquila 1972.
- Catullo G. F., Gli hitleriani e l'agonia di tutto un popolo, Gavignano 1955.
- Colapietra Raffaele, 1915-1945: trent'anni di vita politica nel Molise, Grafica Cassinate, Sant'Elia Fiumerapido 1975.
- Comune di Capracotta, La distruzione di Capracotta del 1943/44, a cura di Mario Di Ianni, vol 1, Studio Artemide, Isernia 1993.
- Comune di Capracotta, Capracotta 1943, vol II, Studio Artemide, Isernia 1993.

- Comune di Lanciano-A.N.P.I. Lanciano, Immagini della guerra nella terra frentana 1943-44, Bofolini, Lanciano 1984.
- Comune di Orsogna, Orsogna 8 giugno 1944-8 giugno 1984, Itinerari, Lanciano 1984.
- Comune di Ortona, La battaglia di Ortona. Momenti di una tragedia 1943-1944 (a cura di E. Giannetti, M. Iubatti e D. Pacaccio), Fabiani, Pescara 1983.
- Corbi Bruno, Scusateci tanto. Carceri e resistenza, La Pietra, Milano 1977.
- Daniele Franco, Tornareccio Tornacore, Rocco Carabba, Lanciano 1988.
- Di Giorgio Antonino, Un'estate in bicicletta, Carabba, Lanciano 1992.
- Di Luzio Adriano, Dalla caduta del fascismo alla battaglia di Ortona, a cura di N. Iubatti (Quaderno n. 22 della Associazione Archeologica Frentana), Tinari, Ari 1993.
- Di Tullio Nicola, La battaglia del Sangro, Rocco Carabba, Lanciano 1984.
- Felice Costantino, Guerra Resistenza Dopoguerra in Abruzzo, Franco Angeli, Milano 1993.
- Iniziativa Cristiana, Libreria Europa di Ortona, Ottobre 1943-Giugno 1944. Nove mesi di martirio. Immagini., Tinari, Ari, 1993.
- Iubatti Nicola (a cura di), Testimonianze. 50° anniversario della battaglia di Ortona (Quaderno n. 23 della Associazione Archeologica Frentana), Tinari, Ari, 1994.
- Liberato Armando, Linea Gustav dal Sangro al Moro, Cannarsa, Vasto, 1985.
- Martorelli Antonio, Ti ricordi, Guerra Edizioni, Perugia 1990.
- Manzi Maria Antonietta, La resistenza nella Provincia di Chieti, Solfanelli, Chieti 1991.
- Masci Manlio, Abruzzo anno zero, Ed. Aternine, Pescara 1960.
- Mattei Antonio Maria, Isernia una città ricca di storia, vol. II, Tip. Pontone, Cassino 1989.
- Marrocco D. B. La guerra nel Medio Volturno nel 1943, Napoli 1974.
- Nativio Giovanni, La guerra in Abruzzo (II edizione), Itinerari, Lanciano 1983.
- Orlando Federico, I martiri di Fornelli, Telesio, Roma 1978.
- Rasero Aldo, Monte a Filetto. La resistenza e le stragi naziste in Abruzzo, Mursia, Milano 1970.
- Regione Abruzzo/ANPI (a cura di), Lanciano 1943-83. Quarantennale della resistenza e della liberazione, Botolini, Lanciano 1983.
- R.A.S.S.R. (Rivista Abruzzese di Studi Storici dal Fascismo alla Resistenza), organo dell'Istituto Abruzzese per la Storia d'Italia dal Fascismo alla Resistenza, annate 1980/1987, A.G.A., L'Aquila 1980/1987.
- Romagnuolo Franco, La Resistenza del Molise, Ed. Italia Letteraria, Milano 1979.
- Rosini Antonio, Otto mesi di ferro e fuoco (Avezzano e dintorni) 1943-1944, Grafiche Di Censo, Avezzano 1994.
- Savastano Cosimo, Uomini e territorio fra l'Altosangro e l'Altopiano delle Cinquemiglia, Edigrafital, Teramo 1993.
- Scalzitti Angelo M., Il Quarantatré. L'invasione tedesca in Abruzzo., Ed. Circolo Letterario, Sulmona 1976.
- Tollis Camillo, Origini e vicende di Massa d'Albe, Fabiani, Pescara 1977.
- Troilo Nicola, Brigata Maiella, S.F.T.I., Roma 1967.
- Vocino Antonio, Paglieta tra cronaca e storia, vol II, Rocco Carabba, Lanciano 1984.


## ELENCO DEGLI ALLEGATI

- A) Certificato Internazionale di Telegrafista rilasciato a Nicola Delle Monache dal Ministero della Marina Mercantile (Roma), 1940.
- B) Marco Patricelli, Anniversario, Ricordo di Renato Berardinucci e Vermondo Di Federico, medaglie d'oro al valor militare, "Il Tempo" 25 Aprile 1994.
- C) Testimonianza resa da PANICO MARANO a Gianfranco Cocchini l'11 settembre 1995.
- D) Testimonianza resa da GELSOMINA ISOLINA a Gianfranco Cocchini, l'11 settembre 1995.
- E) Lettera di Leo Valiani a Nicola Delle Monache del 31 marzo 1989.
- F) Certificato di Patriota rilasciato a Nicola Delle Monache dal Maresciallo Alexander, Comandante Supremo Alleato delle Forze del Mediterraneo Centrale.
- G) Attestato di Benemerenzza rilasciato a Nicola Delle Monache dal LT. COL, Comd. No. 1 Special Force, l'11 settembre 1945.
- H) Foglio Notizie per le Variazioni Matricolari, rilasciato a Nicola Delle Monache dal Ministero della Difesa, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai Partigiani.
- I) Certificato di Patriota rilasciato a Giovanni Di Pasquantonio dal Generale Comandante in Capo delle Armate Alleate in Italia.
- J) Certificato di Benemerenzza rilasciato a Giovanni Di Pasquantonio da Maresciallo H. R. Alexander, Comandante Supremo delle Forze Alleate nel Teatro di guerra del Mediterraneo.
- L) Lettera inviata a Giovanni Di Pasquantonio dallo HEADQUARTERS ALLIED SCREENING COMMISSION (Italy) A.P.O.S. 551. C.M.F. il 28 febbraio 1947.
- M) Dichiarazione rilasciata a Giovanni Di Pasquantonio da un gruppo di Partigiani Yugoslavi il 16 febbraio 1944.

- N) Lapide che ricorda il sacrificio di due partigiani e di un allievo ufficiale pilota fucilati a Penne il 26 maggio e l'11 giugno 1944.
- O) Fotocopia dello Stato di Servizio del Sottotenente di Artiglieria di complemento Filippo Di Pasquantonio.



MODULARIO C. - Teleg. - 614		Mod. 16 S.E.T. Ediz. 1943 XX
N. 3608		
REGNO D'ITALIA		
MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI Direzione Generale delle Poste e dei Telegrafi ROMA		
<b>CERTIFICATO INTERNAZIONALE DI RADIOTELEGRAFISTA</b> di <b>SECONDA</b> Classe		
Rilasciato al Sig.		
<b>DELLE MONACHE NICOLA</b>		
di <b>RAFFAELE</b> nato il <b>12-2-1921</b>		
a <b>PENNE</b> prov. di <b>PESCARA</b>		
in conformità ed agli effetti della Convenzione e dei Regolamenti Internazionali in vigore e in seguito al risultato favorevole delle prove sostenute a		
<b>ROMA</b>		
nel <b>1940</b>		
e all'esame nella conoscenza dei Regolamenti vigenti per lo scambio delle radiocomunicazioni, dei documenti relativi alla trasmissione delle radiocomunicazioni e della parte della Convenzione sulla sicurezza della vita umana in mare che si riferisce alla radiotelegrafia.		



*Nicola delle Monache*

Il sottoscritto, titolare del presente certificato, si impegna a mantenere il segreto di ufficio e a sottostare scrupolosamente a tutte le disposizioni vigenti, nonché a quelle che verranno eventualmente emanate dal R. Governo circa il servizio delle radiocomunicazioni.

Roma, il **22 LUG. 1948**

IL TITOLARE

*Nicola delle Monache*

DIRETTORE GENERALE

ANNIVERSARIO / Ricordo di Renato Berardinucci e Vermondo Di Federico, medaglie d'oro al valor militare

# All'alba di cinquanta anni fa, I martiri di Arischia

Traditi e consegnati ai tedeschi, si lanciarono contro il plotone di esecuzione ma vennero sopraffatti e uccisi

MARCO PATRICELLI

IN UNA livida notte di cinquanta anni fa il piombo mediano sbruciava le giovani vite di Renato Berardinucci e di Vermondo Di Federico, medaglie d'oro al valor militare. Nel cimitero di Arischia (Sivola) nel sangue l'avventura dell'ideale è venuta d'intrecciando e del suo compagno d'armi reclutato a Picciano, un misurato paese dell'entroterra dove Berardinucci era sfollato con la madre Antonietta dopo i bombardamenti di Pescara. Qui era per tutti il americano. Era nato a Philadelphia il 1 giugno 1921 da genitori piolonesi che nel 1939 lo spinsero a tornare in Italia, volavano studiare nella lingua anche e soprattutto pensavano che la doppia cittadinanza lo avrebbe messo al riparo dalla chiamata alle armi. Berardinucci andò a Pescara con la madre e nel 1943 si diplomò. Si era fidanzato con una ragazza del posto, Sofia Mazzilli. Morì dopo il settembre al fronte della causa della libertà. Ed entrò nella Resistenza. Ritolato a Picciano, dove la madre aveva alcuni parenti e un rifugio sicuro, però stiano a sé alcuni giovani del posto che guidò in azioni di sabotaggio e in aiuto dei prigionieri inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento. Come rifugio utilizzarono una casupola — oggi una pia medesima — tra le campagne che costeggiava il fiume Pulo della quale parlavano per le azioni. La più clamorosa fu nell'aprile del 1944 quando, con l'aiuto di un soldato americano d'origine tedesca, riuscì a farsi aprire la porta del Comando e immobilizzò gli uomini di guarnigione e rapì le armi senza colpo ferire. Il giorno dopo indovinarono i rastrellamenti a Picciano e sulla testa dell'americano venne messa una taglia. Il 4 giugno, con l'arrivo degli

Alexei ormai in ritirata e i tedeschi in ritirata, Berardinucci ritenne giusto il momento di unirsi al partigiano della Brigata Majella. Raddo Londra — o meglio, il suo buon ufficio — riferì che il Gran Baseo pullulava di reattanti di mite in marcia con una dozzina di uomini. La madre volle aragunatamente seguirlo per indurlo a non esporti al pericolo. Verso il Pulo delle Querce Berardinucci al mese conto che la situazione non era quella che gli avevano prospettato e disse ai compagni: «Qui si mette male. Da questo momento la mia responsabilità per voi è finita. Chi vuol andare vada». Con lui rimasero Vermondo Di Federico, Umberto Colicchio, Giuseppe Padovani e la madre. Chiesero aiuto a un abitante del paese, spacciato per partigiano, e che invece li tradì. Nella notte la casa fu circondata dai tedeschi. La sottoposto al giudizio di un tribunale militare, ma la sentenza era scontata. Alle primissime ore dell'11 giugno il condottiero per l'esecuzione Berardinucci allora, visto che gli uomini del plotone di esecuzione erano pochi, disse ai compagni di scagliarsi contro i soldati e di tenere il tutto per tutto. Si accese una furibonda colluttazione, ma le mani nude poco poterono contro le armi automatiche. Alle due del mattino i corpi sfilati di Berardinucci e di Di Federico giacevano a terra. Padovani, colpito alla gamba, si gettò in un canalone fingendosi morto. Collegatissimo riuscì a salvarsi con la fuga. Antonietta, Berardinucci, colpita col calcio del fucile al viso e con la mascella fratturata venne creata, morta e sepolta lì.

Oggi Renato Berardinucci è ricordato a Pescara da una via, ma non ha una tomba. Le sue spoglie giacciono nell'oscurità del cimitero. Ignori i suoi tratti, quasi ignora la sua storia.



PHILADELPHIA — Berardinucci al College negli Usa

Allegato C

**TESTIMONIANZE RESE A GIANFRANCO COCCHINI DA PANICO  
MARANO L'11 SETTEMBRE 1995**

Panico Marano, mezzadro, è vicino di casa di Nicola Delle Monache.

'Nicolino' ricordo poco di lui perché è stato sempre fuori, prima in guerra e poi a Milano.

Durante la guerra faceva il telegrafista. So che è stato paracadutato in Alta Italia. Durante i tedeschi stava a Penne e andava sempre insieme a un inglese di cui era molto amico.

*Domanda* (di Cocchini): 'ricordi come si chiamava questo inglese? Si chiamava forse Bill?', risposta: sì, ora mi ricordo molto bene, si chiamava Bill, Nicolino, Bill ed altri (ufficiali inglesi).

I tedeschi dicevano: 'voi siete inglesi'. Nicolino rispondeva: 'Noi siamo italiani, siamo italiani. Allora quelli rivolti a Bill: 'Voi inglesi', Bill tirò fuori la pistola e fece fuoco contro i tedeschi. Nicolino fuggì nella zona di Colle Maggio e riuscì a sfuggire ai fascisti e ai tedeschi, buttandosi dentro un lago e nascondendosi tra le canne.

Quando i partigiani fecero l'assalto alla conceria Cutilli, noi abitavamo nella zona, rubarono tutto ai tedeschi armi e viveri, anche i soldi, pure le scarpe a mezzogiorno in punto. La mattina dopo i tedeschi fecero il rastrellamento in tutta la zona, anche a casa di Nicolino. Nicolino diceva al padre che doveva nascondersi e mentre loro perquisivano la casa, lui si era nascosto sotto un covone di fieno.

Ricordo poi che Nicolino diceva al padre che doveva fuggire in montagna perché se lo prendevano lo avrebbero ucciso. Non riesco a ricordare altro: sai com'è a questa età i ricordi sfuggono.

*Cocchini Giancarlo*

Allegato D

**TESTIMONIANZA RESA DA GELSOMINA ISOLINA A GIANFRANCO  
COCCHINI L'11 SETTEMBRE 1995**

Da ragazza abitavo in contrada Crocefisso a circa 3 km dalla conceria Cutilli. Prima che i tedeschi la usassero come presidio militare era adibita a scuola elementare che io avevo frequentato. Quel giorno io stavo pascolando le pecore, quando vidi parecchi uomini armati che, nascondendosi dietro le piante di un fossato, si recavano in direzione di Penne. La mattina dopo, prestissimo, i tedeschi fecero il rastrellamento in tutta la zona e presero parecchi uomini che furono portati a Penne. Presero anche un mio parente, contadino anche lui, e furono portati a S. Francesco. Poi quando furono liberati il mio parente tornò a casa correndo e urlando: 'sono salvo! sono salvo! mi sono salvato!

*Cocchini Gianfranco*

Allegato E

On. LEO VALIANI

Via Brera, 3  
Tel. 80.56.423

20121 Milano

31/3/89

Cariissimo partigiano "Giuseppe",

grazie per la Tua lettera. (Sousa se  
Ti dò del Tu). Penso di essere stato io il "Leo"  
che hai conosciuto nella Resistenza. Ricordo  
perfettamente la missione di cui facevi parte,  
ma non i biglietti da 500.- Comunque, sono io  
che devo ringraziarTi per quel che hai fatto.

Molto affettuosamente

Tus  
Leo Val



N. 153225 ❖

# Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIAMO DELLE MONARCHE NICOLA

PI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-  
GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTÀ, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,  
COMPINENDO ATTI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

COL LORO CORÀSGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-  
ZIONE DELL'ITALIA ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO  
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTÀ.

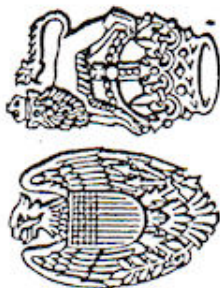
Controfirmato da:

*Ad. Giam - Capitano del*  
Capo della Banda

R. T. Hewitt

Ufficio Aliezia

*Et. Coe.*



*H. P. Alexander*

MARESCIALLO  
COMANDANTE SUPREMO ALLEATO  
DELLE FORZE NEL MEDITERRANEO CENTRALE



## ATTESTATO DI BENEMERENZA

Il Signor

NICOLA DELLE MONACHE

ha attivamente collaborato con questo Comando dal Settembre 1943 al Giugno 1945 per il trionfo della Causa Alleata.

Paracadutato due volte in territorio occupato dal nemico, compiva missioni particolarmente pericolose ed il suo encomiabile comportamento è stato di aiuto alla Causa per la Libertà. Per esso a nome di questo Comando, lo ringrazio caldamente.



*[Signature]*  
LT. COL.  
COMD. No. 1 SPECIAL FORCE  
C. M. F.

MI/P/27/101



# MINISTERO DELLA DIFESA

UFFICIO PER IL SERVIZIO RICONOSCIMENTO QUALIFICHE  
E PER LE RICOMPENSE AI PARTIGIANI

## Foglio Notizie per le Variazioni Matricolari

(Circolari n. 50 e 99 G.M. 1947, n. 283 G.M. 1948 e legge 24-4-1950, n. 390  
in G.U. n. 149 del 3-7-1950)

del Partigiano Combattente DELLE MONACHE Nicola  
nato a Penne (Prov. di Pescara)  
il 12.2.1921 residente a Penne Distretto Militare di appartenenza Teramo

1) - HA MILITATO NELLE FORMAZIONI PARTIGIANE DI CUI AL N. 2 PER PERIODI IVI INDICATI (Da ripetersi in sede di variazione matricolare).

2) - RICONOSCIUTAGLI LA QUALIFICA DI **PARTIGIANO COMBATTENTE**  
AI SENSI DEL D.L. 21-8-1945, N. 518, DALLA COMMISSIONE di 2° Grado

PERIODO	FORMAZIONE (A)	LOCALITA'
dal <u>16.4.1944</u> al <u>31.7.1944</u>	<u>prigioniero dei tedeschi per</u>	<u>attività partigiana (1)</u>
dal <u>Fuggito dalla</u> al <u>prigionia il 31.7.1944</u>		<u>in</u>
dal <u>1.8.1944</u> al <u>25.4.1945</u>	<u>C.N.N.</u>	<u>in Lombardia</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>		<u>in</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>		<u>in</u>
dal <u>(1) Carcere</u> al <u>di Sulmona e poi deportato a Bologna.</u>		<u>in</u>

ASSUMENDO LA QUALIFICA GERARCHICA PARTIGIANA: (B)

PERIODO	QUALIFICA
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>	<u>=====</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>	<u>=====</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>	<u>=====</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>	<u>=====</u>
dal <u>=====</u> al <u>=====</u>	<u>=====</u>

3) - EQUIPARATO AGLI EFFETTI DEL D. L. 6-9-1946, N. 93, PER I PERIODI DI CUI AL N. 2 (da ripetersi in sede di variazione matricolare) AI COMBATTENTI VOLONTARI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE.

4) - HA PARTECIPATO, PER I PERIODI DI CUI AL N. 2 (da ripetersi in sede di variazione matricolare) ALLE OPERAZIONI SVOLTESI IN TERRITORIO METROPOLITANO (C)

Roma, li 10 OTT. 1991  
LE NOTIZIE DI CUI SOPRA RISULTANO  
AGLI ATTENTI DATA DEL RILASCIO  
DEL PRESENTE DOCUMENTO CHE SO-  
STITUISCE EVENTUALI PRECEDENTI  
EDIZIONI.

IL CAPO DELL'UFFICIO  
(Col. a. M. 100/3210)

(A) - Nel caso in cui la persona in oggetto non abbia fatto parte di formazioni partigiane organiche, specificare la qualifica di «Partigiano Isolato».  
(B) - Vedi tabella annessa al D.L. 6-9-1946, n. 93.  
(C) - Oppure: per coloro che fecero parte di movimenti partigiani all'estero cancellare «TERRITORIO METROPOLITANO» indicando la Nazione.



N. 30030 \*

# Certificato al Patriota

NEL NOME DEI GOVERNI E DEI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, RINGRAZIAMO Du Pasquatorino Giovanni

DI AVERE COMBATTUTO IL NEMICO SUI CAMPI DI BATTAGLIA, MILITANDO NEI RANGHI DEI PATRIOTI TRA QUE-

GLI UOMINI CHE HANNO PORTATO LE ARMI PER IL TRIONFO DELLA LIBERTA, SVOLGENDO OPERAZIONI OFFENSIVE,

COMPIENDO ATTI DI SABOTAGGIO, FORNENDO INFORMAZIONI MILITARI.

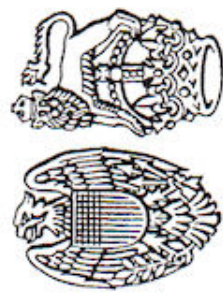
COL LORO CORAGGIO E LA LORO DEDIZIONE I PATRIOTI ITALIANI HANNO CONTRIBUITO VALIDAMENTE ALLA LIBERA-

ZIONE DELL'ITALIA E ALLA GRANDE CAUSA DI TUTTI GLI UOMINI LIBERI.

NELL'ITALIA RINATA I POSSESSORI DI QUESTO ATTESTATO SARANNO ACCLAMATI COME PATRIOTI CHE HANNO  
COMBATTUTO PER L'ONORE E LA LIBERTA.

Controfirmato da:

*Gen. G. B. Clemente*  
Capo della Sezione  
Ufficio Alleato



*A.P. Alexander*  
GENERALE  
COMANDANTE IN CAPO  
DELLE ARMATE ALLEATE IN ITALIA



This certificate is awarded to  
~~Dr Gaspar Antonio Cruz~~  
as a token of gratitude for and  
appreciation of the help given to the  
Sailors, Soldiers and Airmen of the  
British Commonwealth of Nations,  
which enabled them to escape from, or  
evade capture by the enemy.

H.R. Alexander

Field-Marshal,  
Supreme Allied Commander,  
Mediterranean Theatre

1939-1945

Allegato L

Tel: 843041 - 46.

HEADQUARTERS  
ALLIED SCREENING COMMISSION (ITALY)  
A.P.O. S 551. C.M.F.

Gentile Signore/ra:

Ci e' grato trasmettere qui accluso il Certificato di Benemerenzza che i Governi Alleati Le inviano in segno di riconoscenza per la preziosa assistenza da Lei resa ai prigionieri di guerra alleati ed a tutti coloro che cercavano ad evadere alla cattura, dopo la firma dell' Armistizio con l'Italia nel 1943.

Siamo spiacenti che un Ufficiale Alleato non sia potuto venire nuovamente per consegnarLe di persona il Certificato e ringraziarLe ancora una volta. Cio' e' dovuto al fatto che la nostra Commissione sta per finire la sua attivita' ed il lavoro di chiusura e' ancora molto forte.

Esprimiamo la piu' profonda gratitudine ed i ringraziamenti piu' vivi, a nome dei Governi Alleati e di tutti i soldati che Ella ha cosi' coraggiosamente assistito e che serbano viva riconoscenza. Nutriamo fiducia che i reciproci sentimenti di stima e di rispetto sorti durante i mesi di difficolta' e di pericolo nel corso dei quali Ella dete un cosi' grande aiuto umanitario, si rafforzeranno con il passare degli anni.

*H. G. de Burgh*

H. G. de BURGH, Ten. Col. GS.  
- Comandante  
Allied Screening Commission (Italy)  
C.M.F.

28 FEB 1947  
Data:.....

Allegato M

Il sottoscritto conferma che dalle mani del  
compagno Di Pargno Antonio <sup>Giovanni</sup> ~~Raamo~~ ricevuto un contante  
aiuto per gli uomini di Montagna

Tra l'altro:

I	somma	L. 200	
II	somma	L. 375	
2	coperte	L. 225	
2	coperti	L. 400	
2	giaccai		
7	giacca		
5	camiere		
2	mutande		
1	scarpe		
III	somma	L. 150	
IV	somma	L. 300	acc.
		<u>L. 1650</u>	

Una somma di 3500 L. è stata distribuita

per esempio così:

	Ilja Perovic (Montenegro)	3 uomini	150 L.
	Vasilje Kaja	3 "	100 L.
	Dalmati + Ulado	4 "	150 L.
	Popivoda Toja (Montenegro)	4 "	250 L.
	Jovanovic Branko	7 "	270 L.
	Marko Buric	5 "	300 L.
	Bujar - Filipovic (Dalmazia)	5 "	100 L.
	Batsic Golovic (Montenegro)	4 "	200 L.
	Trifun	4 "	100 L.
	Mil. Stefan (Montenegro)	3 "	150 L.
	Jug Salatic Mihajlo	4 "	100 L.
	Mario Franc (Slovenija)	2 "	100 L.
	Giovanni e Desmetaro (S.S.R.)	9 "	550 L.
	Nikolic Dragisa (Monte)	2 "	100 L.
	Bogicenc Gajko	3 "	150 L.
	Brnjenc Pero	3 "	150 L.
	Suljic Ujekurlov (Dalmazia)	9 "	350 L.
		<u>74 uomini</u>	<u>3170 L. acc.</u>
			350 L. contante
			40 L. tabacco
			<u>3500</u>

Per tanti altri aiuti e favori, medicinali, tabacco ecc. ecc.

Giuseppe Tugo Suljic  
stud. di f. list  
srednja ulica 151  
206  
Dalmacija

Urban P. Suljic  
G.G.G.P.  
r. A. Z. p. can. b.

Stjepan Petrovic  
Dipl. pilot  
Petro

Dr. Vukobrat Ramanovic

C.C.P. Dalmacija 43, 44

g. Pruzica 9. 48

Stojko Pajc

Dr. Vukobrat Ramanovic

Tilda Pajc

I sottoscritti erano membri del comitato della distribuzione, e accertano che la ruba ed i denari ecc. erano distribuiti ai veri compagni.

I membri del Comitato, Vjeko e Giuseppe

Suljic, col suo grappo, decise di andare verso il primo comando militare del maresciallo Tita, hanno ricevuto come

aiuti per viaggio altre settecanta Lire

Ringraziando al cari compagni

Limic ed a tutti altri membri

del Partito Comunista Italiano

di persona lasciamo questa testimonianza

per il pieno riconoscimento del loro

lavoro. 10 - II - 44

Tugo - Vjeko

IN QUESTO CAMPO SPORTIVO IL XXVI MAGGIO MCMXLIV  
I FRATELLI GIUSEPPE e ALFONSO DI MICHELE di CASTILENTI  
E NELL'AGRO PENNESE DI FONTE ANTO L'XI GIUGNO  
L'ALLIEVO UFFICIALE PILOTA CARLO BONFIGLIO  
PATRIOTI RIBELLI ALL'INVASIONE GERMANICA D'ITALIA  
E AL MARTIRIO DELLA LACERATA TERRA ABRUZZESE  
VENNERO FUCILATI CON SOMMARA CONDANNA  
DAL BATTAGLIONE FASCISTA S. MARCO  
OBBROBRIO DELLA PATRIA  
IL QUALE RECLAMO A SÈ DALLO STRANIERO L'ONORE  
DEL MASSACRO DEI FRATELLI

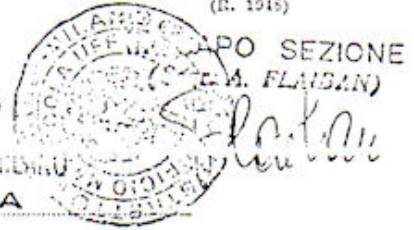
Allegato 0

Regolam. per lo matricolo dell'Esercito



N. 102 del Com. (R. 1948)

ESERCITO ITALIANO  
COMANDO DISTRETTO MILITARE DI MILANO  
UFFICIO MATRICOLA  
SEZIONE UFFICIALI



Numero di matricola	del ruolo
h/16514	18

ORIGINALE



DELLO STATO DI SERVIZIO

Specchio I

di DI PASQUANTONIO FILIPPO

Indicazione omessa, ai sensi della Legge

figlio di 31 ottobre 1955, n. 1064. o di

nato il 26 luglio 1921 a Senne

provincia di Pescezia distretto di leva Milano

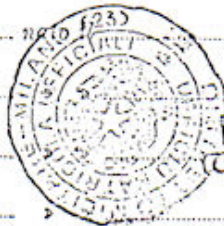
Ha prestato giuramento di fedeltà in Piscesia il 16-1-1943

Ammogliato con la

a li

con } autorizzazione del Presidente N.  
senza }

Figli: nato il



IL CAPO UFFICIO

(Ten. Col. Pico Ricciardi)

MILANO, 26 FEB. 1973

(1) Ente che rilascia la copia.

AVVERTENZA — Il presente modello si completa con l'apposito foglio stampato da inserire internamente e che contiene la prosecuzione dello specchio II o lo specchio III.

Stampato in Italia

2 di Persepolis Specchio II

<p style="text-align: center;">VARIAZIONI</p> <p style="text-align: center;">(Obblighi di servizio — nomine — destinazioni — trasferimenti — promozioni posizioni varie — stipendi — ecc.)</p>	<p style="text-align: center;">DATA</p>	<p style="text-align: center;">PAG. (FA) ANNO</p>
<p>Soldato di leva classe 1931 distretto Milano e sospeso in congedo illimitato</p>	<p>23 marzo 91</p>	
<p>Ammesso a frequentare il servizio militare per ragioni di studio quale iscritto al 3° corso di abilitazione magistrale</p>	<p>3 Genn. 91</p>	
<p>Ha l'obbligo di frequentare i corsi A. U. C.</p>	<p>21 Ott. 91</p>	
<p>Chiuso coi carri in seguito alla sospensione del vitello della postazione di servizio e giunto</p>	<p>1 Dic. 91</p>	
<p>Esale sul corso preparatorio di addattamento presso il Dep. 3° Regg. Art. d'Armetz</p>	<p>5 Dic. 91</p>	
<p>Deposale in detto</p>	<p>1 Febbr. 92</p>	
<p>Sergente in detto</p>	<p>21 Marz. 92</p>	
<p>Trasferito al Dep. 1° Regg. Art. d'Armetz</p>	<p>20 Apr. 92</p>	
<p>Esale sul 1° Regg. Art. d'Armetz</p>	<p>20 Apr. 92</p>	
<p>Ammesso al corso Allievi Ufficiali Equipamento</p>	<p>30 Magg. 92</p>	
<p>Esale sulla scuola A. U. C. di Mezzelana arma</p>		
<p>Artigl. spec. d'Armetz quale capitano sottotenente e giunto</p>	<p>30 Magg. 92</p>	
<p>decomposto A. U. C.</p>	<p>15 Ott. 92</p>	
<p>Sospeso in licenza illimitata in attesa della macchina al grado di sottotenente 3° ep.</p>	<p>20 Dic. 92</p>	
<p>Sottotenente di compl. arma artiglieria con anzianità 10-1-1913 nel 1° Regg. Art. d'Armetz per il servizio di prima nomina</p>		
<p>(Reg. C. C. 17-1-1913 cap. 14 §. 171)</p>	<p>R. D. 11/10/93</p>	<p>3162 1913</p>

(1) L'indicazione della pagina o dell'anno del Boll. Uff. deve essere apposta a fianco di ogni variazione e deve da un provvedimento pubblicato sul bollettino stesso. Nell'indicazione il numero della pagina precede l'anno del bollettino. —  
Esempio: P. 1227  
1913





Specchio IV

di Di Pasquale

CAMPAGNE DI GUERRA — FERITE E MALATTIE RICONOSCIUTE DIPENDENTI DA CAUSE DI SERVIZIO  
DECORAZIONI, ONORIFICENZE, MEDAGLIE COMMEMORATIVE, DISTINTIVI  
AZIONI DI MERITO ED ENCOMI, ECC.

Ha partecipato il giorno 9-9-1943 alle operazioni  
di guerra per la difesa di Roma (contro i tedeschi) col  
Centro Adde. to Art. Costura di Terracina = Circa 5000  
fogg. 61 ell. 8 =

Ha fatto parte dal 20-10-1943 al 26-8-1944 del  
8° Regg. Art. di C.A. - 3° Regg. Art. - 166° Gruppo  
Art. da 149/19 - 152° Regg. Art. "Sicuro" mobilitato  
in zona di operazioni (periodo valido per l'attribu-  
zione dei benefici economici di cui all'Art. 1, ultimo  
comma del D.L. n. 3-1948 n. 137, Circa 169 G.M.  
1948 - e per l'attribuzione delle esenzioni di  
guerra ai sensi della legge n. 390 del 24-11-1950 =

Margine per incollare il foglio di cui all'avvertenza a più di pagina.

AVVERTENZA — Di questo specchio esiste un foglio apposito stampato da aggiungere eventualmente. Tale foglio  
deve essere incollato sul margine destro della presente pagina.

COMUNE DI MILANO  
UFFICIO CAPO SEZIONE  
SEZIONE UFFICIALE

La presente è una copia in bianco e nero  
di quelle descritte sul presente documento.



LA PRESENTE È UNA COPIA IN BIANCO E NERO  
RIFERITA AL DOCUMENTO IN  
COPIA FORNITA AL DOCUMENTO  
ORIGINALE DEL DOCUMENTO DI SOCIETÀ  
N. 11111111

MILANO 1 MAR 1978



IL CAPO SEZIONE  
*Stavani*

Nicola Delle Monache fotografato subito dopo la liberazione di Biella



Membri della Missione "Kerokee"



Gruppo di ufficiali, sottufficiali e staffette facenti parte della Missione "Kerokee"



Fonte Antò dove fu materialmente fucilato Buonfiglio



Finito di stampare  
nel mese di aprile 1996  
dalla Tipolitografia Cantagallo - Penne  
per conto della  
EDIZIONE COGECSTRE



